

Pres: Ma perchè la signorina dichiarò quel fatto?
Test: Non so... forse potrà essersi confusa, ma nè il Majo nè altri mi tenne i discorsi che mi si contestano.

Pres: Si chiami il d'Orsi.
Eduardo d'Orsi
di Andrea, di anni 57, colonnello commissario di marina a riposo.
Pres: Ella s'interessa del concorso della signorina Cappello?
Test: ripete della raccomandazione fatta dal Goyzueta.

Pres: Le ha raccontato la signorina di qualcosa che sarebbe stata detta al capitano Arcucci? Non le raccontava di quello che un impiegato del Municipio disse all'Arcucci?
Il teste parla lungamente e non viene a capo di niente.

Pres. (legge la dichiarazione scritta, nella quale anche il d'Orsi ripeté il fatto della richiesta delle 1000 lire), poi aggiunge: che ne dice? Non è strano che ella non ricordi?
Test: Non ricordo.

Pres. Ma insomma la signorina fece questo racconto? Il fatto è grave: come va che non ricorda?
Il giudice Vanna rilegge la dichiarazione scritta, ed anche il fatto che l'Arcucci si sarebbe sdegnato della proposta.

Pres. Dunque è vero? Qui è scritto... Badi ella è militare. Dica il vero.
Test: Non ricordo.

A domanda del presidente, risponde:
In questi ultimi tempi più volte ho sentito la signorina Cappello deplorare la deposizione che aveva fatto mostrandosi anche addolorata di aver reclamato contro la graduatoria.

Pres. Ma non si comprende come, specialmente dopo questi discorsi, ella non ricordi quanto depose all'istruttoria.
Test. Ripete ancora: « Non ricordo ».

I testimoni Cappello, Arcucci e d'Orsi sono licenziati.

E' chiamato il teste

Arcuno Alfredo

di Eduardo, di anni 33, insegnante comunale

Pres. Dite del concorso del 1899, e di quello che sapete al Municipio quando domandaste di vostra cognata che era tra le concorrenti.
Test. Il Majo mi disse: « E' una concorrente femmina, ed allora non pensate a concorsi ». Almeno approssimativamente così.

Pres. E le vostre cognate signorine Occhipinti concorsero?
Test. Sì, ma non furono graduate.

Pres. E che ve ne parve della risposta di Majo?
Test. Che i posti erano già assegnati per favoritismi. Questo del resto si diceva pubblicamente.

Majo. La signorina concorrente, congiunta del teste, era insegnante a Viggiano. I documenti non sarebbero arrivati in tempo, donde le mie parole. Ma non è vero che io abbia sconsigliato l'Arcuno a presentare l'istanza per sua cognata.

Arcuno. No, è proprio vero.
Pres. Ma quando ella ha presentato i documenti, ci era ancora tempo?

Test. C'era il tempo, perchè il bando di concorso era appena stampato.

Majo osserva ancora. Le sig. ne Occhipinti erano figlio di uno dei mille, compagno d'armi od amico del Marciano, al quale esse certamente erano a cuore ed è perciò proprio inverosimile che io a quelle signorine, in così buoni rapporti con l'assessore, facessi quella dichiarazione affermata dal teste.

Test. Il Majo voleva dire che alla graduatoria avevano dritto anche le concorrenti del 1899.

Pres. Avevate sentito parlar di corruzioni?
Test. Sì, ripeto, era voce pubblica.

Avv. Fiorante Spiegli il teste come va che, dopo aver prese le dichiarazioni scritte ove si parlava di favoritismi e di corruzioni, ora dopo le parole di colore oscuro del Majo, dia con aria così serafica, una spiegazione tanto benigna.

Teste. Le corruzioni, sì... erano voci che correvano.
Avv. Cocò. grida: Ma insomma, cominciamo a spiegare un pò?... Qui si viene sempre colle voci.

Test. Tra le voci ostili al concorso...
Gli avvocati fanno un putiferio. Il presidente li richiama.

Test. continua... vi erano quelle di favoritismi e di corruzioni.

Foschini. interrompe.
Pres. (severo) Silenzio!

Test. Queste voci le sentii nei ritrovi, in circoli familiari. La voce era diffusa, ma non posso specificarne la fonte.

Majo aggiunge sembrargli che per una delle Occhipinti, la Elena, siavi stata una deliberazione di poter accettare la domanda presentata tardivamente.

Lucchesi-Palli. Le Occhipinti, amiche del Marciano, si rivolsero a lui?

Test. Sì, le mie cognate furono anche a parlargli del concorso.

Il teste è licenziato, e viene avanti

Lepore Ernesto

ex impiegato al Municipio.

Avv. Cocò con la solita posa melodrammatica, fa un sacco di parole per concludere che il Lepore debba deporre solo su quello che egli sa sul concorso delle maestre e sulle posizioni generali.

Pres. Eh, questo è pericoloso... Ce ne potremo ricordare anche per testi a difesa.

Cocò. (s'inqieta e piglia fuoco)... e non deponga su circostanze non inerenti all'ufficio che occupava. Ne fo formale incidente.

Pres. E va bene, va bene che incidente! Qui nessuno fa domande inutili. Testimone dite chi era il capo del 3.° Ufficio?

Teste. De Pasquinis. Ma faceva quasi tutto l'impiegato Majo, specie per il concorso delle maestre.

Pres. E che sapete di quest'ultimo?

Teste. Una mattina venne una signorina che fece le più vive doglianze, perchè con titoli superiori assolutamente a tutte, era stata esclusa. Anche il Majo dovette convenire con me, e cercò di sfuggire con mezzeparole alle mie rimozioni. A me parve ci fosse del losco. — Un altro fatto specifico è questo: io vidi nel fascicolo una nota di signorine, con una annotazione di carattere del Majo « raccomandate da Casale ».

Cocò. C'erano altri elenchi, o solo questo del Casale?

Pres. Dove era questa nota?

Teste. In uno dei fascicoli.

Pres. Si parlò di favoritismi, di corruzioni?

Teste. Si corrava la voce, ma non posso affermare altri fatti specifici, pel concorso delle maestre, se non quelli detti prima.

Pres. Che disse Majo delle vostre cattive impressioni?

Teste. Riconobbe con me che le cose non si erano fatte bene, ma trovò un paracadute, cercando di spiegare che molte delle nominate erano già surroganti in servizio. Mi meravigliai pure di trovare il foglio delle raccomandazioni in quel fascicolo, sembrandomi fosse stata riservata di Majo o di qualche altro.

Majo, interrogato, risponde: — E' vero, l'elenco c'era, e conteneva una trentina di nomi, e doveva es-

sere nel fascicolo delle raccomandazioni, dove ve ne erano altre numerosissime di tutto il resto. Non vi erano altri elenchi perchè gli altri deputati limitavano la loro raccomandazione ad uno o due persone.

Pres. Ricordate qualche nome delle raccomandate?
Majo. La Bonnote, la Massari...
Casale. Ma insomma, se il Majo ha quest'elenco, lo metta fuori.

Majo. cava di tasca il famoso elenco, che è di due foglietti; l'uno su carta da lettere, intestata *Municipio di Napoli* e contiene 29 nomi, ed il Majo dichiara che lo scritto è di pugno del Casale, e fu steso di sera nella sala della Giunta, quando non funzionava.

L'altro foglio è intestato « *Elenco delle concorrenti raccomandate dall'on. Casale* », e comprende 27 nomi.

Majo osserva che questi 27 nomi sono gli stessi della nota di pugno del Casale, dove è due volte ripetuto per errore il nome *Carone Angela*.

Casale, interrogato, risponde: L'elenco è proprio mio, e lo scrissi una volta che, essendomi recato dal Majo, non ricordavo i nomi di tutte le raccomandate, e li rilevai da un registro ove vi erano fra le altre raccomandate anche le mie.

Majo: — Il Casale erra: egli li rilevò dal registro generale, e in base ai ricordi suoi; fece l'elenco che io avrei dovuto consegnare al sindaco, perchè egli ne teneva calcolo.

Casale tenta giustificarsi, poi vi rinuncia, e soggiunge:

— E' vero che per le ventisette concorrenti mie raccomandate, oltre la mia, vi fossero altre raccomandazioni?

Majo. Non lo escludo, anzi lo affermo.

Poi, a domanda del presidente, risponde:

— I segni in inchiostro davanti a qualche nome indicano concorrenti specialmente raccomandate, gli altri son segni di riscontro.

Teste Lepore, presa visione del foglio in esame, non lo riconosce, e dice che era su un quarto di foglio protocollo, senza numerazione od altro, e ripete:

— A quanto ricordo, non è questo (senso).

Majo: — Il foglio esibito è proprio quello che il sig. Lepore vide allora. Nessuno mi obbligava ora a presentarlo, e non avrei interesse ad esibirne uno falso.

Il Sindaco Summonte deve ricordare che il Casale si recò da lui, e concordarono che il Casale sarebbe venuto nel mio ufficio ed avrebbe riepilogato in un elenco le sue raccomandate.

Summonte: — Può essere, non ricordo. Il Majo ricorderà che io avevo dato ordine mi fossero fatte note tutte le raccomandazioni.

Majo: — E' vero, fu dato ordine con una nota ufficiale.

Summonte ricorda che gli si doveva fare un elenco di tutte le raccomandate.

Majo: Il sindaco diede ordine gli fossero presentate le raccomandazioni originali, le lettere, e Casale fa istanza perchè il Majo presenti le lettere.

Majo: Non le ho.

A domanda del presidente, il Majo, risponde:

— E' vero che nell'elenco presentato non si leggono i nomi Martinez e Acerra. E vero che la Martinez era raccomandata dal Casale, e fu nominata, tra le prime 15 surroganti. Poi nel 1899 ottenne di essere tra le prime 20: era però fornita di ottimi titoli, tanto che superò anche la revisione, ed è tuttora maestra. In quanto all'Acerra, era raccomandata per la nomina a surrogante, ma più che raccomandata dal Casale, era appoggiata dal Sindaco, per le miserrime condizioni di famiglia.

Avv. Foschini salta su a dire: — Era raccomandata anche da Bovio!

A questo punto non si trova più il famoso elenco. Il presidente dopo un gran cercare lo ritrova.

Lepore, invitato dal presidente, descrive il foglio con gli occhi della prima volta.

Cocò interrompe ed avviene un battibecco tra lui e Lucchesi-Palli. Intervengono anche gli avv. Ruffa e Porzio. Ma il presidente tagliò corto, e fa rileggere il verbale dal quale risulta che l'elenco era su di un quarto di foglio protocollo.

Lepore... proprio così, ed aggiungo che era carta non rigata, nè vi era altra facciata: mi sembra anche che di fronte ai nomi non ci fossero segni.

A domanda del presidente:

— Io accennai a massima corruzione alla quale era in preda l'amministrazione, perchè questo si affermava dovunque e da tutti. Ricordo poi che...

Cocò come al solito interrompe, ed il presidente grida:

— La fuiscano!... che modo è questo, che i testimoni debbano essere esposti ai loro attacchi, quando depongono più coraggiosamente degli altri! Basta, dico e ricordino che i testimoni sono sacri!

Lepore. Ricordo che mi faceva tristissima impressione vedere che il Casale capitava in ufficio quando voleva, anche dopo l'orario, ed otteneva che gli impiegati si fermassero, mettendosi a sua disposizione.

Questo vidi io, per esempio, fare dal Majo. Si diceva che questo si facesse in tutti gli altri uffici.

— Io mi persuasi che il Majo fosse intelligentissimo e laboriosissimo funzionario: quando vidi che il capo d'ufficio, specie nel concorso per le maestre, ed anche il vice-segretario, erano esclusi dalle pratiche di fiducia, io pensai che forse Majo fosse mescolato in qualche cosa di losco, che certamente, a mio avviso, si faceva. Avendolo però conosciuto meglio, non avendo avuto elementi specifici, e dippoi, essendomi stato riferito dall'uscire Passerelli che il Majo aveva rifiutato un'offerta di doni dubitai che egli conoscesse forse la disonestà, ma non pigliassi parte ed eseguisse degli ordini solamente.

Majo insiste nel dichiarare che l'elenco esibito in udienza è lo stesso veduto dal sig. Lepore, e confronta qualche raccomandata dell'elenco con quello del registro generale, ove risulta la raccomandazione del Casale che si scorge ancora in matita azzurra, benchè cancellata, ma ancora leggibile.

Avv. Ruffa: Perchè cancellò il nome del raccomandante?

Majo: Il registro è un documento ufficiale, e certe cose non dovevano risultare (senso).

Avv. Ruffa. Come il Majo si trova in possesso del foglietto in questione?

Majo. Esso rimase in mio potere, perchè dopo la graduatoria, Casale venne al Municipio, e volle che io gli presentassi l'elenco per fare lo spoglio delle ammesse. Fui a prenderlo nel gabinetto del Sindaco, il Casale se ne servì, e poi rimase in mie mani, come documento semi-ufficiale.

A domanda della difesa, Lepore risponde:

— Per mia esperienza acquistata in pochi mesi, m'ero convinto che la corruzione dilagava nel Municipio di Napoli, e ciò ripeto perchè si parlava di corruzione avvenuta non solo per le maestre, ma per contratti, per l'acqua, per trams, per le guardie, per l'illuminazione, e per tutto quanto l'organismo municipale, organismo che si diceva riformato per fini non confessabili. A proposito dei trams si facevano i nomi di persone comperte.

Avv. Porzio. Dica allora, il testimone!

Lepore. Si parlava di Summonte, Casale, di d'Amelio, agente generale del Casale, e si ricordava il Caffè Diodato come bottega di tutti questi mercimoni. Io però non ho potuto controllare questi fatti, eccetto quelli che mi constano per gli ufficiali di concetto.

Summonte. Prego il presidente perchè inviti il testimone a parlare anche su questi fatti, su tutto.

Lepore comincia a dire: Bastava essere a Napoli. Cocò interrompe: Noi non abbiamo saputo niente. Cocò Porzio e Fiorante hanno un battibecco, ma siamo giunti alle 16,10 e il presidente congeda il testimone, salvo a richiamarlo. L'udienza è sospesa.

Si apre l'udienza

alle 16,45.

A richiesta dell'avv. Porzio si richiama l'imputato di Majo per dare schiarimenti escludere del concorso.

Il Di Majo dice che delle 27 maestre date dell'elenco Casale, 16 ne furono graduate.

A domanda di Casale il Di Majo non esclude che convergentemente alle raccomandazioni del Casale si fossero potuto riunire dalle altre.

Il Di Majo ritiene che le 16 occupano interspellatamente entrarono nella graduatoria.

A domanda della P. C. il Di Majo risponde che nell'elenco del Casale si leggono — La Cava, Capaldo-Simone—Galozzi Carlo—Forte (il calzolaio di via Roma), Cali, Aurelio e Maresco che sono i nomi di coloro che avevano fatto raccomandazione a Casale. Il Forte morì quando si preparava la graduatoria.

Botti Feliciano

La contessa Cestari aveva raccomandata una di lui figlia pel concorso delle maestre al Municipio di Napoli, ma gli fu detto che non avrebbe potuto ottenere il posto ci avrebbero voluto dei danari. Ebbe poi il un biglietto di raccomandazione dal comm. Berardi pel Summonte, a cui non potette parlare. Egli sapeva che a Napoli si vendevano i posti, e vi era un prezzo secondo l'importanza e del grado, e seppe che per ottenere qualche cosa dovevasi rivolgere a D' Aurelio segretario di Casale.

Egli afferma che ciò si diceva da molti e dappertutto anche in provincia di Benevento non è in grado di fornire i nomi di coloro che riferivano simili cose.

Sua figlia non fu neppure graduita e non protestò.

A domanda della parte civile il Di Majo risponde che il Casale sapeva che aveva nelle mani l'elenco delle maestre raccomandate, Casale glielo chiese, il di Majo disse che l'avrebbe presentato al Tribunale.

Ancione Adele

Ella concorse al 1899, mentre suo padre si interessò, una signora promise che il posto avrebbe potuto averlo spendendo 1500 lire da versarsi nelle sue mani. Ella non può dire il nome del padre essendo morto. Ella aveva la patente 112/140 o non fu compresa nella graduatoria benchè fosse elencata la 117° dopo le 20 ammesse dal R. Commissario.

Ancione Angiolina

Ella si presentò al concorso del 1899 due furono preferite delle altre che non avevano titoli superiori ai suoi, come la Zito.

Si diceva che per riuscire si doveva pagare del danaro al d'Amelio.

Ella si recò dal d'Amelio durante il processo Casale-Propaganda che le disse di ritornare perchè era affaccendato — Poi non tornò perchè d'Amelio era caduto — Spiega che d'Amelio, Casale ed il Comune erano una cosa sola. La sua prestazione era di 104-140.

Il d'Amelio non ricorda che la signorina siano venuta, ma non l'esclude.

Richiamato il di Majo dice che Maria d'Anna era stata raccomandata nell'elenco Casale dall'avv. Alberto Crimaldo, consigliere ed assessore comunale del tempo, così spiegando una cancellatura in cui doveva leggersi il nome d'un raccomandante. Il di Majo aggiunge di avere a proposito esibito una lettera del Crimaldo che trovasi unita ad un suo foglio di lume vol. 12 del processo.

Palumbo Gennaro

Sua moglie Damiani partecipò al concorso del 1899, egli si presentò all'impiegato del ramo sig. Majo per avere spiegazioni, questi gli disse che per ottenere il posto aveva bisogno di raccomandazioni presso Summonte.

Oggi seduta alle 12.

Menti a casa dei nostri dilettissimi amici e compagni Roberto Marvasi ed E. C. Longobardi continua frequentissimo il pellegrinaggio affettuoso di quanti nutrono affetto per i cari infermi e stigmatizzano la selvaggia e brigantesca aggressione della rinata canorra; arrivano quotidianamente al giornale lettere e ordini del giorno di solidarietà e di incoraggiamento a proseguire per la nostra via.

Gli amici Longobardi e Marvasi ringraziano commossi tutti coloro che da presso e da lontano hanno trepidato per loro; noi, trasalasciando le lettere private, sacre all'amicizia personale, se lo spazio ce lo permettesse, pubblicheremo volentieri integralmente gli ordini del giorno gentili e sdegnosi del circolo socialista "Nicola Barbato", di Badoluto, del Circolo Socialista di Atripoldu, della Lega dei Contadini e del Circolo Socialista "Frapampini", di Spinazzola, del Circolo Italiano di Lione.

Vada a quei lontani fratelli di lotta l'assicurazione che non verremo meno giammai alla fiducia che in noi ripongono: i due compagni torneranno presto al lavoro e mentre tutta l'Europa, guarda a un'altra battaglia nostra per la moralità e per la verità, noi aspettiamo sorridenti l'avvenire.

ITALIA

La moglie di Pantaleoni

E' morta di meningite la moglie del deputato Pantaleoni, la quale, come dicemmo, tentò il suicidio l'altro giorno, ma fu salvata dalla serva.

I deputati socialisti

I deputati socialisti ritenendo insufficienti le proposte del Governo e di Sonnino circa il Mezzogiorno si riserbano di farne delle altre più larghe, che avranno per base la riduzione delle spese militari.

Una cattedra carducciana

Un corso completo di poesia Carducciana sarà tenuto a Bologna, nella università popolare « Giuseppe Garibaldi » nell'anno scolastico ora incominciato.

L'Università stessa ha invitato a parlare i più esimi ex discepoli del Maestro, che hanno mostrato coi loro studi e le loro opere di essere degni del vanto di chiamarsi allievi di lui.

Parecchi sono infatti gli iscritti a parlare, e la prima lezione sarà quella del prof. Zocca, sulla celebre ode « Alle fonti del Clitumno ».

Lo scandalo bancario di Torino

Si è chiusa l'istruttoria del processo contro Cattaneo Corinaldi e Gullino, pel noto mandato del Banco Sconto e Seta. La Camera di consiglio ha pronunziato un'ordinanza che chiude l'istruzione del processo, rinviandoli tutti a giudizio, per falso e truffa.

Dai banchi del Consiglio

Lo so, carina mia, che tu farai casa del diavolo, oggi. Lo comprendo bene.

Un sol giorno che passa senza che tu abbia modo di ammirarmi è un giorno di dolore per te.

Ma se tu ti irriti, io mi dispero. E mi rodo dalla rabbia di non poter essere vicino a te.

E non meravigliarti se ti dico che sto in Consiglio comunale.

E' strano, lo so anche io, ma non potevo farne a meno perchè la mia presenza era necessaria qui, oggi.

No, rassicurati, non son venuto per parlare. Questo è inconcepibile, tu lo sai bene, e nessuno ci pensa, tanto meno io.

Ci son venuto perchè il Sindaco, tu lo sai, il senatore... il senatore... toh! come si chiama?... beh! il Sindaco insomma, mi ha scritto una lettera urgentissima: Caro duca, è necessario che tutti i consiglieri siano presenti per la discussione generale sul bilancio, e voi non dovete mancare.

Ed eccoci qua. A far che cosa non lo so, ma certo non a divertirmi.

Ho cercato, nei primi momenti, e mentre si leggeva il processo verbale e si svolgevano le interrogazioni, di distrarmi sufficientemente.

Mi son seduto presso il consigliere Scarpati, un uomo dalla faccia buona e sorridente, il quale ha subito cominciato a tenermi un lungo discorso.

— Voi dovete sapere caro duca che io non sono un cavolo.

— Beh!

— Io ho abbastanza ingegno. I giovanotti di questo consiglio vogliono ridere su di me, ma io li metto nel sacco. Io ho mezzo milione, io ho presentato una mozione, io caro signore, io signore mio, io signore mio amatissimo.

La conversazione con quel bravo consigliere mi interessava molto.

C'è in fondo molta identità fra noi due ed il discorso sarebbe stato molto utile per me.

Ma il sindaco ha dato una forte scampanellata ed ha troncata la chiacchierata: silenzio, signori consiglieri.

Sì, silenzio. Ma intanto comincia la noia, mentre il sindaco spiffera una lunga filastrocca di cifre.

Auff! Che divertimento essere consigliere!

Non nego, in verità, che, in fondo, si prova un certo piacere ad essere riconosciuto ufficialmente amministratore di Napoli; ma il fatto di dover passare delle giornate qui a sentir cose di cui non si capisce parola, è poco divertente.

Io avevo preso la lodevole abitudine di trascinare quelle ore deliziosamente presso di te. Contentavo così nello stesso tempo te, (e questo è evidente) me, (e questo è ancora più evidente), mia moglie (la quale ama la libertà) e gli elettori (i quali avevano il vantaggio di un amministratore assente).

Ma questo benedetto Sindaco non dimentica mai di essere un filosofo. Lo sai che vuol dire filosofo? Un uomo il quale, sai bene, un uomo... Ma sarebbe per te un'offesa il volertelo spiegare.

Dunque il sindaco, dicevo, ha voluto qui la mia presenza perchè pare che si debba venire ad una votazione. Inutile dire che non so che cosa si debba votare.

Ma vedo Laicco—quell'avvocato che parla sinese, lo conosco?—il quale darà l'imbeccata ed io seguirò il suo esempio.

E pensare che in questo momento starei vicino a te! Darei a mangiare cioccolattini al tuo cagnolino, carezzerei i tuoi capelli rossi. A proposito, saranno rossi, oggi?

Parla Leone, intanto. Egli è un Socialista. Appartiene al partito di quelli che vogliono dividere. Gente matta, cuoricino mio! Figurati, io ho dieci lire, debbo darne cinque a Leone. Vogliono anche l'amore libero. Figurati, Sandulli che si pretende bellimbusto, tu vedi, tu vuoi, io debbo cedere! Che orrore!

Ma prima che trionfi il loro principio io li combatterò terribilmente, malgrado i miei quarantasei anni (tu sai bene, Ninetta mia che mi calunniano quelli che sostengono avere io oltrepassata la sessantina).

Intanto io non capisco mai niente di quel che dice questo Leone. Certe parole che non so dove vada a pescarle! Debiti redimibili, imposta globale, perequazione.

Una sola cosa capisco. Egli, cioè il suo partito, vuole imporre altre tasse sui più ricchi. Il brigante! Altro tasse! E tu lo sai, Ninetta mia che appena si può tirare innanzi.

E dice, tra le altre cose, che il Municipio non deve far mai debiti quando il bilancio non pareggia.

Questa gente vive nelle nuvole! Così che io non dovevo fare un debito (con l'interesse del 39 0/0) quando tu perdesti le trentamila lire a Nizza e pignorasti i gioielli. Lo so che il bilancio non prevedeva questa mia nuova spesa, ma senza il debito mio tu non avreste ancora all'orecchio quei magnifici solitarii che tanto ti rendono adorabile.

Ha detto anche che bisognerebbe diminuire le spese quando l'introito diminuisce. Che bestia! E' lo stesso che avrei dovuto diminuire quel che tu lietamente mi rosicchi ogni mese con quei tuoi dentini quando la miallatia della vite mi mise un po' in bolletta.

E tu che cosa avresti detto?

Ma si vota e non si vota? Io ho una fame da lupo e qui si perde tempo.

Ancora il Sindaco! Non lo ascolta che Capomazza.

E non siamo ancora alla fine. Parola d'onore, deliziosa bimba mia, mi farò tagliare le mani, un'altra volta, anzichè tormentarmi qui.

Come dorme bene quel D'Oria! Che si fa? E' appoggiato! Chi? Che cosa? E come ho votato? Ho seguito Laicco?

Accidenti a chi ne capisce niente! Ma io vado via.

Domani fatti trovare più bella che mai! Io sarò da te alle tre precise, perchè mia moglie sa che il Sindaco è inflessibile nell'orario.

Tutto tuo, mia adorata Ninetta.

Duca di Montone
consigliere comunale

Lo seignior...